

Al Teatro Duse da domani al 17 novembre "Misery non deve morire"
Filippo Dini è regista e protagonista al fianco di Arianna Scommegna

«Le ossessioni di King riflettono i finti rapporti nell'epoca dei social»

L'INTERVISTA

Raffaella Grassi / GENOVA

Uno scrittore e la sua fan numero uno, pronta a diventare una spietata aguzzina alla scoperta della morte della sua eroina preferita. Un thriller claustrofobico di Stephen King diventato un film cult con la regia di Rob Reiner, "Misery non deve morire", con Kathy Bates vincitrice di un Oscar per l'interpretazione di Annie.

Dal 2015 esiste anche una versione teatrale andata in scena a Broadway con Bruce Willis, firmata dallo sceneggiatore del film William Goldman e proprio da questo testo parte la versione italiana "Misery" di Filippo Dini, in cartellone al Duse dal 5 al 17 novembre, coprodotto da Teatro Due di Parma, Teatro Nazionale di Genova e **Teatro Stabile di Torino**. Dini, che ha appena vinto la Maschera del Teatro per il suo "Così è (se vi pare)", è regista e interprete. Sul palco con lui Arianna Scommegna nel ruolo di Annie.

Pirandello e Molière, e ora a sorpresa Stephen King. Come è nata questa voglia di thriller?

«Ci pensavo da anni, "Misery" è un thriller ma non solo, è l'occasione di fare il punto sulla figura dell'artista e del rapporto con la propria arte, dell'essere umano con i propri desideri. Annie è generata dallo stesso Paul Sheldon,

esprime il lato oscuro dell'arte, la parte più profonda e remota di noi stessi che arriva insieme all'impulso creativo e al desiderio di poterlo reiterare. Annie riduce in schiavitù il suo idolo e lo costringe a fare quello che sa fare meglio, scrivere».

"Misery" parla anche del nostro bisogno di sentire storie.

«Raccontarlo oggi è ancora più interessante, viviamo un rapporto malato con i media e i social, abbiamo l'impressione di comunicare con tante persone, con i nostri idoli, in realtà non comunichiamo con nessuno. Non c'è nessuna espressione, è una chiacchierata solitaria dentro uno sgabuzzino».

L'ossessione di Annie, la necessità estrema di storie è confermata in qualche modo anche dal successo delle serie tv?

«Un'ossessione buona. Lo hanno capito soprattutto gli americani e gli inglesi, hanno investito nelle serie tv le loro migliori risorse, attori, registi, una scrittura raffinatissima. Annie si è sposata, è andata male, si è buttata sul lavoro e durante i turni di notte da infermiera ha scoperto Misery, l'ha incontrata in un momento di solitudine, di necessità di fuggire in un mondo diverso dal suo. Misery è un'eroina dell'800, un'anima pura, romantica, difficile da trovare nella nostra epoca. Oggi più che mai abbiamo bisogno di uno spostamento in un altro mondo».

La Annie di Arianna

Scommegna?

«Molto poco Kathy Bates. Con Arianna ci conosciamo da una vita, ha un suo mondo emotivo in cui è andata a cercare la sua personalissima Annie, ha la capacità di coniugare una forza straordinaria con una fanciullezza che dà i brividi, anche fuori scena. L'ingenuità di una bambina che non ha ancora conosciuto le grandi ferite della vita unita a una potenza incredibi-

le».

Il suo personaggio, lo scrittore, è praticamente immobile.

«Tutta l'azione è delegata ad Annie, il mio personaggio è menomato fisicamente e mentalmente. Il romanzo inizia con tre pagine bellissime in cui Paul è immerso nella nebbia, in un luogo della sua mente in cui ogni tanto vede una donna che lo cura, è da lì che nasce Annie. Tra loro non c'è nessuna attrazione, a lei non serve il suo corpo ma solo la sua mente e le sue mani. È l'artista ridotto alla sua essenza, cervello, cuore, sentimenti. Quando gli taglia un dito è il pollice, perché senza il pollice può scrivere a macchina. Gli impone una sofferenza terribile».

L'arte può essere sofferenza?

«Può essere un'orribile condanna, una prigionia. Un'ossessione che invade il quotidiano, il privato, il modo di stare con la gente. Molto invadente, molto esigente. Chiede tempo, attenzione, forze, non stacca mai».—

BY NC ND DAL CUNDIRITTI RISERVATI



In alto, un momento di "Misery non deve morire" di e con Filippo Dini. Qui sopra Kathy Bates nel film tratto dal romanzo di Stephen King

